

Come morì la più bella ragazza di Auschwitz

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

Brasile: ecco che cosa non si vuole cambiare

Assoluzione per un assassinio

NON RIUSCIAMO a spiegarci il silenzio di tanta parte della stampa di fronte alla sentenza istruttoria che ha mandato preventivamente assolti, perché non identificabili, gli assassini di Giovanni Ardigzone. Certo, è una decisione meno esemplare della sentenza che colpì duramente gli edili romani. Purtroppo l'atto del giudice milanese, se non proprio un altro telegramma del Quirinale e un altro applauso della stampa reazionaria, meritava pur sempre un riconoscimento da parte di chiunque si adoperi perché lo stato delle libertà civili in Italia non cambi ma, al contrario, continui a improntarsi alla prassi scabiana.

Per poter arrivare a decidere che non si sa chi ha ucciso il nostro giovane compagno, si è ignorata addirittura l'esistenza di testimoni oculari che l'avevano visto travolto da una jeep della « celere » nel corso di uno dei tanti assalti che quella sera furono scatenati, in pieno centro a Milano, per disperdere un corteo di dimostranti. Non sappiamo se queste testimonianze siano state sottratte dai poliziotti o tranquillamente accantonate dai magistrati. Resta il fatto che la più circostanziata di queste deposizioni è stata riconfermata tre giorni fa con una lettera al nostro giornale. Ma neanche dopo questo, il magistrato ha avuto lo scrupolo di interrogare chi, a suo rischio e pericolo (come sa chiunque abbia a che fare con la polizia e con la giustizia, sia pure a fin di bene) dichiara di aver visto coi propri occhi come e dove era stato travolto un giovane di 21 anni che manifestava per la libertà di Cuba.

SAPPIAMO che gli uomini ridotti a partorire questi mostriciattoli giuridici sono soltanto gli ultimi anelli di un complesso ingranaggio. E non pretendiamo certo di rovesciare su di loro le responsabilità di chi ha fatto della giustizia un potere per tanta parte dipendente direttamente o indirettamente dal potere esecutivo e, comunque, ben lontano da quella indipendenza reale affermata nella Costituzione. Sappiamo, del resto, che il problema della giustizia in Italia è solo un aspetto della più complessa questione delle garanzie e dei diritti costituzionali incerti o violati. Sarebbe perciò da miopi pretendere di esaurirlo limitandosi a riproporre l'esigenza di una nuova dignità e di una autentica indipendenza della magistratura. L'assoluzione preventiva (senza giudizio e senza escussione dei testi) è largita ai responsabili della morte di Ardigzone si incastona perfettamente in un mosaico di illegalità e aberrazioni non meno sconcertanti che hanno messo a repentaglio i diritti o perfino la vita di un cittadino italiano ogni volta che questo è piaciuto a chi detiene il potere.

Si potrebbe perfino accettare che Ardigzone sia l'ultima vittima invidicata della violenza di Stato se il suo sacrificio fosse almeno servito a togliere le armi alla polizia in servizio di ordine pubblico e a emarginare dalla vita politica e dall'apparato statale i ministri e i funzionari i quali ritengono che si può erogare ed eseguire la pena di morte contro chi disobbedisce alla polizia. E invece nelle caserme della « celere » ci si continua a esercitare all'uso della violenza armata (e magari gli assassini di Ardigzone saranno gli istruttori più esperti!). E il questore che ordinò le cariche ha continuato a far carriera. Del resto, come potrebbe essere altrimenti se il ministro responsabile, l'on. Taviani, spiegò le cariche omicide nel centro di Milano con l'esigenza di ripristinare il traffico automobilistico illecitamente turbato dai dimostranti?

GIOVANNI ARDIGZONE, lo sappiamo bene, non è stato il primo italiano caduto vittima delle violenze poliziesche. A decine si contano i morti di questa atroce guerriglia. Ma quelli, almeno, furono uccisi in un'epoca in cui la violenza armata era un metodo abituale di repressione contro le forme più drammatiche di protesta politica e sociale. Ardigzone, come l'operaio di Ceccano, è caduto invece impegnando un governo di centro-sinistra, il primo. Sotto il secondo, sono stati assolti i suoi assassini. E questo che rende più grave e preoccupante questo episodio. Laddove ci si attendeva il segno di un cambiamento, se non addirittura di una svolta, viene invece una triste conferma.

Tiriamone almeno la conseguenza che a mutare radicalmente i rapporti tra lo Stato e i cittadini non basta qualche intervento autorevole presso un ministro. E non basta neppure far sedere qualche socialista al governo. All'on. Taviani promettere che la giustizia sarà fatta non costa niente, di fronte a un elitto che scuote la nazione. Quel che costa, quel che è difficile ottenere è che la polizia venga disarmata, che si riformi dalle fondamenta un metodo di direzione dello Stato. Per questo occorre essere tanti, e uniti, e farsi sentire con la forza di una protesta e di una iniziativa di massa.

Aniello Coppola

SABATO 25 APRILE VENERDI' 1° MAGGIO

2 grandi giornate di diffusione

INVIALE LE PRENOTAZIONI

Prima giornata di lotta per i contratti e le riforme

Grandi manifestazioni di coloni e mezzadri

Una manovra per rinviare l'attuazione di ogni riforma

Moro tenterà di insabbiare le leggi agrarie

Larghissime adesioni allo sciopero in tutta Italia - I comizi di Arvedo Forni e dell'on. Otello Magnani - Coltivatori diretti, braccianti e operai dell'industria hanno aderito in numerose province

La volontà delle masse contadine di rompere le vecchie strutture, contrattuali e fondiarie, che condannano un quarto della popolazione italiana a vivere in un quadro di arretratezza e di miseria è esplosa ieri in centinaia di manifestazioni. Oggi, secondo giorno dello sciopero nazionale proclamato nei settori della mezzadria e colonia, l'azione si rinnoverà ed estenderà a nuove città e paesi. Il distacco fra le esigenze e la combattività dei lavoratori, quali si manifestano in questi giorni, e gli orientamenti e la capacità politica del governo di operare in senso rinnovatore, si approfondisce ogni giorno di più come dimostrano non solo l'insufficienza dei progetti di legge agraria elaborati, ma persino il ritardo con cui vengono portati avanti e il malcelato proposito di ritardarne il più possibile la discussione parlamentare.

Nelle campagne si sta entrando nel vivo delle operazioni stagionali, che richiedono un grande impegno di lavoro e di spese da parte dei contadini, con la prospettiva di andare ancora una volta ai raccolti con le leggi fasciste del 1933 e 1936 sulla mezzadria e le colonie, la prospettiva è ancora quella dello scontro con un padronato che — dopo avere saggiato la debolezza dell'azione governativa — si è fatto più arrogante, ha rotto la trattativa nazionale sul patto di colonia, ha insabbiato il trattato provvisorio per la mezzadria e si oppone testardamente a qualsiasi sbocco sindacale delle vertenze.

La gravità della situazione non è stata nascosta dagli oratori della CGIL che hanno parlato nel corso di imponenti comizi. A Sinalunga, dove si erano dati convegno cinquemila mezzadri e braccianti della Valdichiana senese ed aretina, il vicesegretario della CGIL Arvedo Forni ha ricordato che con l'azione odierna si è aperto « un momento decisivo per le sorti dell'agricoltura italiana e dei milioni di lavoratori che ancora vivono nelle campagne, poiché quanto si farà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi dipende dal peso che le forze sindacali e democratiche sapranno esercitare ».

Non è il momento della rinuncia, come sostengono i dirigenti della CISL e della UIL, ma dell'azione se realistica si vogliono rimuovere gli ostacoli che finora hanno impedito le riforme. Rivolgendosi agli operai, che hanno partecipato numerosi a questo comizio, Forni ha proseguito rilevando che « la classe operaia ha capito la portata della lotta, si è resa conto che la riforma agraria non significa solo mutamento delle strutture agrarie, ma anche del meccanismo di mercato, quindi anche difesa diretta del salario, oltre che strumento per sostenere lo sviluppo economico del Paese ». Forni ha quindi rilevato la necessità, per la CISL e l'UIL, di rivedere le proprie posizioni di fronte alla gran-



MOSCA — L'incontro tra Krusciov e Gomulka all'aeroporto. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Giungendo a Mosca alla testa della delegazione polacca

Gomulka: è un dovere rafforzare l'unità dei paesi socialisti

Il primo segretario del POU e il primo ministro polacco Cyrankiewicz si tratteranno nella capitale sovietica fino al compleanno di Krusciov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13. Gomulka e Cyrankiewicz, rispettivamente primo segretario del Partito e Presidente del Consiglio polacco, sono arrivati oggi a Mosca in aereo, atterrando all'aeroporto di Vukovo poco prima delle 12. La capitale sovietica era in una delle sue prime giornate autenticamente primaverili e le accoglienze sono risultate perciò più festose. Krusciov era ad attendere gli ospiti con tutti gli altri principali dirigenti del partito socialista. E cominciata così una visita ufficiale che durerà in tutto tre giorni soltanto. Questi periodici scambi di delegazioni miste, di partito e di governo, al massimo livello, sono ormai una tradizione nella vita politica del campo socialista. Solo quest'anno è già il terzo avvenimento del genere cui assistiamo: dopo il primo ministro sovietico, primo ministro polacco e il ministro degli Esteri Rapacki. Di composizione corrispondente sarà la delegazione socialista che avrà con loro le previste conversazioni politiche. Già oggi gli ospiti hanno reso visita a Krusciov e a Breznev.

Per domani sono in programma, oltre al rituale omaggio al Mausoleo di Lenin, negoziati fra le due parti e un ricevimento alla ambasciata polacca. Mercoledì un comizio dove Krusciov e Gomulka prenderanno la parola, poi un ricevimento al Cremlino. Infine si sarà la firma della dichiarazione finale, quinta della partenza dei polacchi, fissata per giovedì. Solo Gomulka e Cyrankiewicz si tratteranno un po' più a lungo per festeggiare Krusciov il 7. giorno in cui compirà i settant'anni (Circola da un po' di tempo lo voce che per quella data saranno a Mosca anche Novotnyj e Ulbricht).

L'impegno particolare del momento ha fatto sì che anche nei discorsi pronunciati oggi all'aeroporto rimanesse qualcosa di più delle semplici note protocolari. Cosi Gomulka ha dichiarato: « Rafforzare l'unità tra gli Stati del campo socialista, l'unità del movimento operaio e rivoluzionario internazionale, è un nostro dovere storico e una nostra responsabilità ». Cyrankiewicz ha aggiunto: « Il nostro dovere è di rafforzare l'unità tra i paesi socialisti ». (Segue in ultima pagina)

Giuseppe Boffa

Per domani sono in programma, oltre al rituale omaggio al Mausoleo di Lenin, negoziati fra le due parti e un ricevimento alla ambasciata polacca. Mercoledì un comizio dove Krusciov e Gomulka prenderanno la parola, poi un ricevimento al Cremlino. Infine si sarà la firma della dichiarazione finale, quinta della partenza dei polacchi, fissata per giovedì. Solo Gomulka e Cyrankiewicz si tratteranno un po' più a lungo per festeggiare Krusciov il 7. giorno in cui compirà i settant'anni (Circola da un po' di tempo lo voce che per quella data saranno a Mosca anche Novotnyj e Ulbricht).

Si vuole sabotare anche la legge urbanistica per arrivare alle vacanze estive del Parlamento con un « nulla di fatto » Oggi si discute alla Camera l'interrogazione sulla Olivetti - Presentate le prime mozioni congressuali delle correnti democristiane

Secondo indiscrezioni di buona fonte il Capo dello Stato avrebbe superato alcune perplessità che lo inducevano a trattenere sul suo scrittoio le leggi agrarie recentemente approvate dal governo; di conseguenza non ci sarebbero più ostacoli nemmeno formali perché quelle leggi possano essere discusse dal Parlamento. Si tratta di interventi legislativi limitati, privati nel corso delle discussioni conclusive del loro contenuto riformatore (non a caso proprio domenica il vicesegretario di Scaglia ribadiva con arroganza che quei disegni di legge portano « l'impronta della DC e non quella del PSI »); comunque è un punto di riferimento per sviluppare l'azione verso una riforma del rapporto di produzione nelle campagne. Ebbene, le ultime voci dicono che il Presidente del Consiglio Moro avrebbe suggerito una procedura e un iter parlamentare tali da permettere in pratica l'insabbiamento delle leggi agrarie almeno per qualche mese, dato che per ora « il governo non può permettersi simili riforme ». I disegni di legge verrebbero presentati nei prossimi giorni al Senato anziché alla Camera per far leva sulla più cospicua rappresentanza di destra democristiana e, pur abbinando la discussione a quella imminente sui bilanci, si farebbe il possibile per arrivare alle vacanze estive con un « nulla di fatto ».

Lo stesso si dice — sempre in ambienti bene informati della Presidenza del Consiglio — per quanto riguarda la legge urbanistica. Anche qui la destra economica sta conducendo una violenta offensiva, ma essa non è sola. Nell'editoriale di domenica il Corriere della Sera parlava di ministri e sottosegretari che « si raccomandano a giornalisti e economisti » affinché premiano sul governo e impediscano l'approvazione della legge. Ieri il Giornale d'Italia tornava sull'argomento per sostenere che l'alternativa, se si approva la legge urbanistica, è fra « l'incostituzionalità e relativa impugazione della legge o l'inflazione »; si sa che il governatore della Banca d'Italia Carli è dello stesso avviso.

Uguali argomenti — e uguali le voci circa le intenzioni di insabbiamento — valgono per le leggi regionali appena presentate alla Camera. Il gioco del governo sembra chiaro: frenare l'azione legislativa della Camera per giungere all'avvio della discussione dei bilanci; fare in modo, manovrando gli abbinamenti con le altre questioni, di arrivare alle vacanze estive senza che alcuna delle « riforme » promesse e messe in cantiere sia realizzata.

OMBARDI Oggi alla Camera si discute una interrogazione di Riccardo Lombardi che chiede ai ministri competenti se sono a conoscenza « delle trattative in corso tra grandi industriali italiani e gruppi finanziari stranieri aventi come oggetto la vendita di rilevanti attività industriali italiane ». L'interrogazione sottolinea l'urgenza di provvedimenti per

Pajetta a Ivrea

Il governo ha fallito: occorre una svolta

TORINO, 13. Il compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, ha parlato oggi alle 12,30 ai lavoratori della RIV di Villar Perosa. Alle 21 egli ha tenuto un discorso ad Ivrea al Teatro « Giacosa », gremitissimo. Diamo qui un sunto del comizio pronunciato ad Ivrea.

A un anno dalle elezioni del 29 aprile — ha detto Pajetta — non siamo più nella fase in cui qualcuno definiva la nostra politica come quella del processo alle intenzioni. Non siamo neppure in un periodo nel quale coloro che governano possono chiedere fiducia, limitandosi a predicare la pace.

« Sono le parole pronunciate il 22 ottobre scorso alla Camera dall'allora ministro della Sanità, Jerolimino, in apertura di un intervento in risposta all'interpellanza presentata dai parlamentari comunisti su alcune irregolarità amministrative rilevate nella gestione dell'Istituto superiore di Sanità. Ora, un'altra interpellanza sarà presentata dai parlamentari comunisti sull'Istituto e anche stavolta sarà chiamato in causa l'on. Jerolimino. Questi sei mesi, infatti non sono serviti a cancellare l'« offesa », bensì a dimostrare — come le cronache giudiziarie insegnano — che quella denuncia aveva un fondamento nella realtà dei fatti. Quei fatti il ministro Jerolimino li conosceva perlo meno dal 27 luglio del 1963, giorno in cui gli era stata consegnata dall'ispettore generale del ministero del Tesoro, Contursi, la relazione sull'indagine condotta sui documenti contabili dell'Istituto. E' chiaro dunque da chi è venuto il discredito all'Istituto, che pur costituendo motivo di tanto per il nostro paese, grazie all'opera preziosa di ricercatori d'alto livello. Il discredito è venuto da chi, avendone il potere e il dovere, ha mancato di esercitare il necessario controllo su un ente al quale è affidata la tutela della salute dei cittadini, ed anzi ha tentato di occultare le irregolarità che ormai venivano alla luce. Per tali responsabilità non vi sono attenuanti; esiste invece un'aggravante — ci sia consentita, per-

« Ho provato un profondo dolore nell'udire svolgere l'interpellanza in una forma ingiuriosa ed aggressiva. Dolore non per le ingiurie rivolte alla mia persona, ma per il discredito provocato all'Istituto da un lato e la costruzione di un complesso di norme inadeguate ed anacronistiche in stridente contrasto con i compiti avanzati riservati all'ente. Ancora oggi siamo infatti al punto che il ministro per la Ricerca scientifica, Arnaudi deve far presente a Moro in termini drammatici che « i rilievi che la magistratura ha fatto, nel corso delle recenti vicende giudiziarie riguardanti importanti enti scientifici, hanno posto sotto gli occhi della pubblica opinione quanto incien-tesse appaia il complesso delle norme che regolano la vigilanza amministrativa sopra gli enti scientifici ». L'aggravante, che investe una linea politica e gli uomini che ne sono stati i portatori fino ad oggi, accomuna dunque Jerolimino a Marotta. La linea difensiva adottata dai responsabili — basata soprattutto sulla bontà del fine che dovrebbe giustificare i mezzi adottati — è la manchevolezza commesse — non regge ai pressanti interrogativi che legittimamente l'opinione pubblica si pone: che cosa si è fatto per ottenere una riforma dell'Istituto che lo mettesse all'altezza dei propri compiti? E su chi cade la responsabilità del permanere di norme sulla contabilità di Stato che imbrigliano l'attività di un ente come l'Istituto superiore di Sanità? Non è forse questo intreccio di responsabilità irresponsabili tecniche e politiche che minaccia di trascinare l'Istituto nel discredito che Jerolimino dice di temere gli venga dai comunisti, i quali ne vogliono invece tutelare la dignità e le funzioni? »

Scandaloso

falso di Bonn sul compagno

Krusciov

L'agenzia tedesca « DPA » (ufficiosa del governo di Bonn) ha ieri sera commesso un falso scandaloso, diffondendo alle ore 22 la notizia che il compagno Krusciov era « morto bruscamente » alle ore 20,19. Otto minuti dopo, mentre l'allarme si diffondeva nelle redazioni dei giornali di tutto il mondo, la stessa agenzia chiedeva « di sospendere la pubblicazione » perché — affermava — « stava eseguendo controlli ». Nessun'altra agenzia nei minuti successivi era in grado di dare conferma o smentita; allo stesso modo si comportavano i corrispondenti da Mosca dei giornali di tutto il mondo.

Alle 22,30, l'agenzia « Tass » interpellata a Mosca dall'UPI, rispondeva: « Per quanto ci risulta, Krusciov ha partecipato al pranzo della delegazione polacca, ed è vivo e sta bene ». Anche la sede della « Tass » di New York smentiva alla stessa ora la notizia; e il Foreign Office a Londra dichiarava che nulla gli risultava in merito.

Poco dopo, il direttore della « Tass » di Mosca, Dimitri Gorlunov, dichiarava che la notizia « era una totale sciocchezza ». Solo a questo punto, dopo aver lasciato il mondo col fiato sospeso per 45 minuti la D.P.A. si decideva a smentire ufficialmente la notizia. L'agenzia di Bonn deve far presente che la notizia sulla morte di Krusciov era stata « cavata da un malinteso provocato dal fatto che l'agenzia Tass aveva interrotto la diffusione del discorso pronunciato questa sera a Mosca dal capo del governo sovietico ». Non è da escludere che, piuttosto che di un falso provocato da un malinteso, si sia trattato, da parte dell'agenzia ufficiosa del governo di Bonn, di una vera e propria provocazione.

Il ministro sapeva

« Il ministro sapeva » — è un'interpellanza presentata dai parlamentari comunisti sul discredito dell'Istituto superiore di Sanità. Il ministro Jerolimino, in apertura di un intervento in risposta all'interpellanza presentata dai parlamentari comunisti su alcune irregolarità amministrative rilevate nella gestione dell'Istituto superiore di Sanità. Ora, un'altra interpellanza sarà presentata dai parlamentari comunisti sull'Istituto e anche stavolta sarà chiamato in causa l'on. Jerolimino. Questi sei mesi, infatti non sono serviti a cancellare l'« offesa », bensì a dimostrare — come le cronache giudiziarie insegnano — che quella denuncia aveva un fondamento nella realtà dei fatti. Quei fatti il ministro Jerolimino li conosceva perlo meno dal 27 luglio del 1963, giorno in cui gli era stata consegnata dall'ispettore generale del ministero del Tesoro, Contursi, la relazione sull'indagine condotta sui documenti contabili dell'Istituto. E' chiaro dunque da chi è venuto il discredito all'Istituto, che pur costituendo motivo di tanto per il nostro paese, grazie all'opera preziosa di ricercatori d'alto livello. Il discredito è venuto da chi, avendone il potere e il dovere, ha mancato di esercitare il necessario controllo su un ente al quale è affidata la tutela della salute dei cittadini, ed anzi ha tentato di occultare le irregolarità che ormai venivano alla luce. Per tali responsabilità non vi sono attenuanti; esiste invece un'aggravante — ci sia consentita, per-